



ISTITUTO PROFESSIONALE DI STATO INDUSTRIA E ARTIGIANATO "Enrico Mattei"

SEDE CENTRALE : via Don Torello, n. 38 LATINA ☎ 0773-480479 📠 Fax 0773-694855

✉ ipiamattei@inwind.it



<http://spazioinwind.libero.it/ipiamattei/>

CLASSI 5[^] - a.s. 2002/2003
MATERIALI (ad esclusivo uso interno I.P.I.A. "Mattei") A CURA DI : PROF. SSA VITTORIA NICOLÒ

L'ETA' DEL POSITIVISMO E DEL REALISMO

L'età del **Positivismo** si colloca in senso stretto tra il 1848 e il 1871, anche se le sue diramazioni culturali vanno oltre, fino quasi alle soglie del nostro secolo.

Il 1848 è l'anno della rivoluzione europea, della "primavera dei popoli", come è stata definita, che si realizza in due direzioni distinte :

1. da una parte, **in senso liberal-nazionale nei paesi ancora divisi o soggetti a dominazione straniera** (come l'Italia) ;
2. dall'altra, **in senso progressista nei paesi dove esiste già un assetto borghese-nazionale stabile**, e soprattutto in Francia.

Trionfo della borghesia in Europa

Difficile decollo dell'Italia unita

La scienza e la tecnica al servizio dell'industria. Il problema sociale

IL POSITIVISMO

L'aggettivo **positivo** (in francese *positif*) allude espressamente alla **necessità di prendere in esame i fatti e di analizzarli alla luce della scienza, abbandonando le superate costruzioni astratte o addirittura teologiche** ("che fanno riferimento a Dio", in greco *theòs*) o **metafisiche** ("che vanno al di là", in greco *metà*, "del mondo fisico, direttamente sperimentabile").

Principi che caratterizzano il Positivismo

In sintesi, **i principi che caratterizzano il Positivismo** sono :

1. il **metodo sperimentale** fondato sull'analisi minuta dei dati (dove la proliferazione di trattati eruditi e filologici attenti alla classificazione dei caratteri simili e dei particolari) ;
2. l'individuazione delle **leggi che governano la realtà naturale ed umana** ;
3. il **rifiuto della metafisica**, cioè di ogni pretesa di andare al di là dei dati sperimentali ;
4. il **fondamentale ottimismo nella positiva evoluzione della realtà**.

I **limiti dottrinali del Positivismo**, che saranno facili bersagli della reazione decadente-irrazionalistica dell'epoca successiva, invece sono :

1. l'**esaltazione della scienza come valore assoluto con la conseguente fondazione di una nuova metafisica**, contro i presupposti di partenza ;
2. la **precisione delle leggi naturali in modo deterministico** (cioè senza alcuna possibilità di variazione, di oscillazione) e **meccanico**, che comporta il fraintendimento di fenomeni complessi come l'uomo, la storia, etc. ;
3. un **ottimismo utopistico, troppo facile e superficiale**.

La tendenza al reale e la letteratura

IL NATURALISMO FRANCESE

Le **prime manifestazioni coerenti e consapevoli del realismo letterario** si ebbero in **Francia** intorno alla **metà del secolo**, ad opera di scrittori come **Emile Zola, Edmond e Jules de Goncourt, Gustave Flaubert, Guy de Maupassant e Hippolyte Taine**.

La **corrente del Naturalismo** affermava che **uno scrittore deve raccogliere “documenti umani”** e poi trascriverli nelle sue pagine con **l’impersonalità e la freddezza di uno scienziato**.

In particolare **Zola**, che fu il **maggior teorico del movimento** e si vantava di aver preso lo spunto per la sua attività di romanziere da un trattato di medicina, così sintetizzava, nel *Romanzo sperimentale*, i principi fondamentali del Naturalismo :

1. **l’opera letteraria** - romanzo, novella e simili - **deve riprodurre l’esperienza vissuta** e quindi l’autore, come uno scienziato, deve fare ricorso all’esperienza diretta ;
2. **lo scrittore deve tener conto delle leggi scientifiche che regolano la vita e la società**, prima di tutto la **legge dell’ereditarietà** e quella del **condizionamento ambientale**: tutte le azioni umane, infatti, derivano dall’ereditarietà, dall’**ambiente in cui gli uomini vivono** e da un **complesso di fattori anche psicologici di cui ogni uomo è prigioniero** ;
3. la **pagina** deve essere scritta come un **documento oggettivo** e **non deve mai lasciar trasparire l’opinione o il giudizio soggettivo dell’autore**: anzi, chi narra, deve esporre i fatti in modo freddo e distaccato, come un **fotografo** che riproduce la realtà come è o come uno **scienziato** che redige una relazione scientifica.

Lo stesso **Zola**, inoltre, definiva il **Naturalismo** come un **“ritorno alla natura”**, cioè alla **realtà, dopo il predominio dell’idea e dell’idealità nell’età romantica**.

Il Verismo

I primi passi del Verismo in Italia : la critica al Romanticismo e la Scapigliatura lombarda

LA POETICA DEL VERISMO

I **veristi italiani**, pur rifacendosi al **principio dell’impersonalità**, mitigarono gli aspetti più crudi del Naturalismo, specialmente per quel che riguarda il principio della **riproduzione oggettiva della realtà**.

Luigi Capuana (teorico del movimento - **si espresse soprattutto a livello programmatico**), in proposito, dichiarò espressamente **che “l’arte non sarà mai la fotografia”** ed acutamente osservò che il merito essenziale di scrittori come Zola non consisteva tanto nel fatto che egli aveva riprodotto fotograficamente la realtà, quanto nel fatto che aveva ritrascritto con estrema verità, ma anche con grande partecipazione, il quadro della sua epoca.

A Capuana, infatti, non sfuggiva (come non sfuggiva a **Giovanni Verga**) che **l’assoluta oggettività è qualche cosa di freddo e di impoetico**, e che, perciò, doveva essere evitata.

Più in particolare, **Capuana fissò i principî fondamentali del Verismo** nei seguenti punti :

1. **rifiuto della falsa retorica sentimentalistica e idealistica del tardo Romanticismo** ;
2. **denuncia della mancata attuazione nella realtà della vita sociale e politica italiana dei valori risorgimentali** di libertà, di uguaglianza, di giustizia e di benessere per tutti ;
3. **necessità di occuparsi delle nuove classi sociali** e di provvedere, anche attraverso la denuncia e la polemica, ad un **miglioramento sostanziale delle loro precarie condizioni di vita** ;
4. **necessità, per ogni artista, di ritrarre la vita direttamente dal vero**: la materia è offerta dai **“fatti di cronaca”** e la **pagina letteraria deve essere un documento umano** ;
5. **la rappresentazione della realtà** non deve essere fatta dall’esterno, in maniera solo fotografica: essa deve essere **una ricostruzione dall’interno, scientificamente vera**, e deve essere ottenuta ricostruendo i fatti secondo il loro **processo genetico**, secondo le leggi naturali e sociali che presiedono al loro svolgimento ;
6. **la lingua e lo stile devono essere aderenti ai fatti**: la lingua, in particolare, deve essere **“espressione sostanzialmente obiettiva del mondo rappresentato”** e quindi può aprirsi **anche ad elementi dialettali**, quando i personaggi sono gente del popolo.

In sostanza, il **Verismo richiamava l’attenzione sulla realtà specialmente sociale**, ed invitava gli artisti a **rispettare la verità dei fatti, senza sovrapporre ad essi le proprie opinioni o i propri giudizi**.

Perciò, anche da questo punto di vista, **il Verismo si differenziava dal Naturalismo francese** da cui pure dipendeva.

Il **Verismo**, proprio per il suo **richiamo alle tristi realtà sociali dell'Italia del tempo**, non si soffermava, come aveva fatto il Naturalismo francese, sulle corruzioni e sui vizi degli abitanti dei grandi centri urbani, ma **rivolgeva il proprio interesse soprattutto agli emarginati delle campagne, ai poveri pescatori delle coste e, in genere, alle plebi meridionali**, poiché al Sud erano più evidenti i danni della **errata politica sociale dei governi postrisorgimentali**; ed in questo senso non è certo un caso che i nostri veristi siano stati definiti **“provinciali”** e che, ancora oggi, quando si pensa al Verismo si pensa soprattutto ai contadini ed ai pescatori siciliani di Verga e di Capuana.

Inoltre, diversamente dal Naturalismo francese, che aveva una sua carica ottimistica,

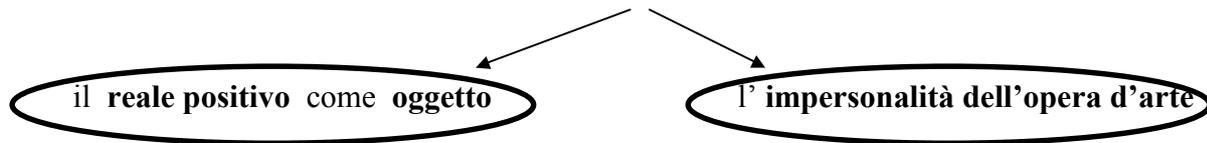
il Verismo è essenzialmente pessimista.

Se, infatti, gli scrittori francesi pensavano di poter contribuire, attraverso le loro denunce, a risolvere i problemi che travagliavano la società, **i veristi italiani (pur proponendosi di fare opera di denuncia) erano convinti che la miseria e l'emarginazione delle classi più povere fossero una realtà ineluttabile e difficilmente sanabile.**

Rapporti tra NATURALISMO e VERISMO

Affinità :

NATURALISMO francese e VERISMO italiano furono, perciò, due movimenti letterari affini, che ebbero in comune i due canoni del Realismo letterario :



Differenze :

1. Sono differenti gli **ambienti** e le **classi sociali oggetto di studio.**

NATURALISTI FRANCESI :

vita dei **quartieri periferici delle grandi metropoli e dei bassifondi di Parigi**, in cui brulica una moltitudine ghettizzata di esseri emarginati, depravati, abbruttiti dalla miseria, dall'alcool e dal vizio, in contrasto con lo sfarzo della borghesia affaristica.

VERISTI ITALIANI :

l'Italia (causa il ritardo del suo sviluppo industriale) non ha grandi metropoli né i bassifondi periferici nelle sue città, e per questo i veristi ritraggono la **vita stentata e primitiva della piccola borghesia e delle classi più umili (pescatori, contadini, pastori, minatori, artigiani, etc.)** sparsi nella provincia italiana, rievocata con non sempre ben celata simpatia e nostalgia. Per questo motivo il critico letterario Russo definì **“provinciali”** i veristi, anche se tale termine non ha alcun significato limitativo o dispregiativo, e indica unicamente che i veristi italiani fecero oggetto della propria arte la vita della provincia.

2. E' differente il **porsi dei naturalisti e dei veristi di fronte alla realtà.**

NATURALISTI FRANCESI :

l'**atteggiamento** dei naturalisti è **attivo, polemico**, volutamente **provocatorio**, volto alla **denuncia delle ingiustizie sociali**, accompagnata dalla **fiducia ottimistica** nel loro superamento.

VERISTI ITALIANI :

l'**atteggiamento** dei veristi italiani è più **contemplativo** che attivo, volto a ritrarre con **sincera pietà** le miserie e le pene degli umili, **senza una precisa volontà di denuncia**, e, soprattutto, **senza fiducia** nel loro riscatto.

3. La differenza di atteggiamento è dovuta anche alla **diversa estrazione dei naturalisti e dei veristi.**

NATURALISTI FRANCESI :

il naturalista francese aveva **radici popolari**, e, come sostiene il critico letterario Natalino Spegno, "ritraeva un mondo che era anche il mondo suo".

VERISTI ITALIANI :

il verista italiano, invece, continua Sapegno, "rimane, in sostanza, il **gentiluomo** che si piega a contemplare con pietà sincera, ma un tantino condiscendente (ambigua, fatta di partecipazione e distacco), la miseria morale e materiale in cui le plebi sembrano immerse, senza speranza di salvezza in un prossimo futuro".

4. E' differente il **rapporto tra lo scrittore ed il pubblico in Francia e in Italia.**

NATURALISTI FRANCESI :

operano in una **società solidale**, più matura ed evoluta, **sensibile alla loro protesta ed ansia di rinnovamento.**

VERISTI ITALIANI :

operano in una **società ancora arretrata**, sia a livello delle **plebi**, silenziose e rassegnate, incapaci di recepire un qualsiasi messaggio di riscossa rivolto ad esse, sia a livello della **borghesia** e dell'**aristocrazia**, grette e sorde ai problemi sociali, suggestionate più dalla retorica carducciana, dallo spiritualismo sensualistico di Fogazzaro e dall'estetismo dannunziano che non dalla loro arte scabra e nuda.

Questo spiega lo **scarso successo** dei veristi sia presso il pubblico sia presso la critica. I capolavori di Verga saranno conosciuti ed apprezzati dal grande pubblico solo dopo la Prima Guerra Mondiale.

5. E' differente il **carattere assunto dai due movimenti in Francia e in Italia.**

NATURALISTI FRANCESI :

poiché il Naturalismo francese ritraeva la vita della metropoli e dei bassifondi di Parigi, assunse subito un **carattere nazionale** per la grande risonanza che i problemi di Parigi avevano in una nazione socialmente omogenea come la Francia.

VERISTI ITALIANI :

il Verismo italiano (per ragioni storiche connesse al fallimento del Risorgimento sul piano economico e sociale) ebbe un **carattere meridionale, regionale, dialettale.**

Dopo l'Unità, infatti, rimasero intatte le vecchie strutture economiche e sociali, con le antiche ingiustizie e sperequazioni, aggravate dalla differenza di sviluppo tra il Nord Italia in ascesa ed il Sud rimasto arcaico, immobile, chiuso in una sorta di fatalistica rassegnazione.

La delusione storica del Risorgimento, dovuta al mancato rinnovamento della società, induceva i veristi a ripiegare su se stessi e scoprire vaste plaghe di miseria e di stenti.

Questa è la ragione per cui mentre il primo Romanticismo ebbe il proprio centro nella Lombardia industriale, dinamica, operosa, aperta ai traffici ed alle correnti di pensiero dell'Europa moderna, il Verismo trovò soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, nelle sue condizioni di miseria, di fame, di sfruttamento e di oppressione, i suoi spunti

A parte le differenze delineate, sia il **NATURALISMO** che il **VERISMO** ebbero il **merito** :

1. di avere **reagito vigorosamente al sentimentalismo vuoto ed inconcludente del secondo Romanticismo** per una concezione più concreta, vigorosa ed operosa della vita ;
2. di **aver riaperto all'arte l'immenso campo del reale**, esplorando ambienti, situazioni e tipi umani rimasti a lungo estranei alla letteratura ;
3. di **aver evidenziato le miserie e le pene delle classi più umili**, contribuendo ovunque efficacemente al loro riscatto ;
4. di **aver, infine, creato una lingua ed uno stile più semplici, agili, vigorosi e popolari**.

GIOVANNI VERGA

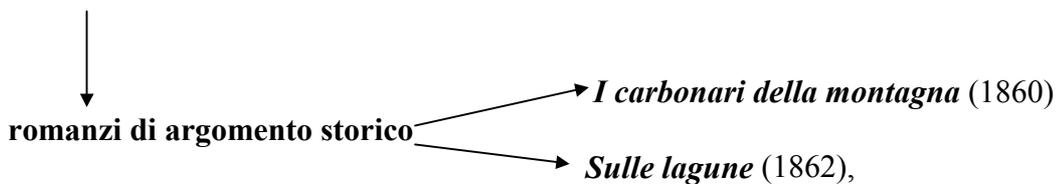
I principî della poetica verista trovarono la loro più compiuta realizzazione nell'opera di **GIOVANNI VERGA (1840 - 1922)**, il quale, partendo, dalle premesse teoriche del movimento, seppe dar vita a personaggi carichi di umanità e di spiritualità.

Coetaneo e conterraneo di Capuana, Verga scelse come **protagonisti** dei propri romanzi e delle proprie novelle gli **umili**, gli **oppressi** ed i **diseredati della sua Sicilia** e li rappresentò "oggettivamente", ma anche con una **sostanziale simpatia umana per la loro sofferenza**.

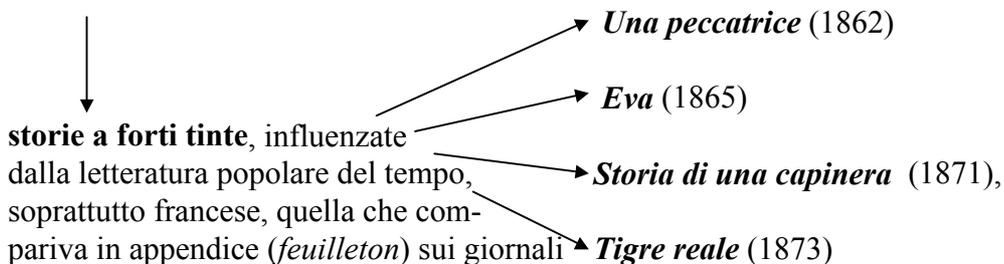
Nelle sue opere appare evidente, come, in arte, sia impossibile l'oggettività assoluta, e quanto siano importanti la presenza e la mediazione dello scrittore anche nella rappresentazione "diretta" della realtà.

La conquista di una dimensione artistica ed espressiva originale non fu, d'altro canto, facile per Verga.

Lo scrittore siciliano esordì con opere di ispirazione e di orientamento ancora tardo-romantico componendo



e



Tuttavia, anche in queste storie, cariche di melodrammatica sentimentalità e di prepotente autobiografismo, si nota già, da un lato, l'esigenza di arrivare ad una rappresentazione obiettiva delle situazioni psicologiche, e, dall'altro, il bisogno di delineare personaggi che sono dei "vinti", in quanto tutti, uomini e donne, sconfitti nelle loro aspirazioni e nei loro sogni.

Questa fase della ricerca letteraria di Verga, secondo molti critici (sulla scorta di L. Capuana), ebbe fine con il **1874**, quando, con la **stesura** e la **pubblicazione della novella *Nedda***, lo scrittore siciliano scoprì il suo vero mondo artistico-letterario.

Nedda narra la triste vita di una misera raccoglitrice di olive, e segna, per molti critici letterari (suffragati dallo stesso Capuana), l'**adesione di Verga al Verismo**, una adesione maturata sotto la spinta convergente di tre ordini di fattori:

1. la conoscenza della **teoria dell'evoluzione naturale di Darwin** e della **lotta per l'esistenza**, che condanna i deboli ad essere eliminati dai più forti ;
2. la **scoperta delle condizioni delle plebi siciliane** attraverso le inchieste sulla **questione meridionale**;
3. la lettura delle **opere del Naturalismo francese**.

Verga, da quel momento, prova un senso di fastidio per i pregiudizi morali ed i falsi problemi dei borghesi e dei piccolo-borghesi che aveva descritto nei suoi romanzi precedenti, e sente la **necessità di investigare i bisogni, le angosce e le sofferenze della gente povera e diseredata**, quella che nasconde la sua grama esistenza tra gli strati sociali non ancora uniformati dal progresso.

Ma altri critici (Baldi, Masiello, Cecco) si muovono secondo altre direttive.

Cfr. anche G. BALDI - S. GIUSSO - M. RAZETTI - G. ZACCARIA, *Dal testo alla storia - Dalla storia al testo*, Paravia, Torino, 1993, Vol. III - Tomo Primo :

“ [...] In realtà stava maturando in Verga una crisi.

Dopo un silenzio di tre anni (interrotto solo dalla raccolta in volume di alcune novelle già pubblicate e di poco valore), nel **1878** esce un racconto che si discosta fortemente dalla materia e dal linguaggio della sua narrativa anteriore, gli ambienti mondani, le passioni raffinate e artificiose, il soggettivismo esasperato, lirico e melodrammatico: si tratta di **Rosso Malpelo**, la storia di un garzone di miniera che vive in un ambiente duro e disumano, narrata con un linguaggio nudo e scabro, che **riproduce il modo di raccontare di una narrazione popolare**. E' la **prima opera della nuova maniera verista**, ispirata ad una **rigorosa impersonalità**.

Già nel **1874** Verga aveva pubblicato un bozzetto di ambiente siciliano e rusticano, *Nedda*, che descriveva la vita di miseria di una bracciante; ma **il racconto non può essere considerato il preannuncio della svolta**: mutati gli ambienti, vi restavano identici i toni melodrammatici dei romanzi mondani, ancora sostanzialmente estranei all'impersonalità verista, con in più un gusto tutto romantico per una realtà esotica e diversa, ricuperata nella memoria, insieme ad un umanitarismo generico e sentimentale di fronte alle sofferenze degli “umili”.

Questo cambio così vistoso di temi e di linguaggio è stato spesso interpretato come una vera e propria “conversione”. In realtà non esiste una frattura così netta tra i due momenti del narrare verghiano.

Si tenga presente che Verga si proponeva fermamente di dipingere il “vero”, pur rifiutando ogni etichetta di scuola, già ai tempi di *Eva* e di *Eros*.”

Il dilemma critico se *Nedda* sia o non sia una novella/svolta nella carriera verghiana ha certamente giovato alla sua notorietà, molto più dei suoi valori intrinseci (che sono relativi).

Indubbiamente, questo bozzetto segna sicuramente un momento importante nell'itinerario verghiano. Non è la prima manifestazione del Verga verista, ma ne costituisce, comunque, il preannuncio; pur con tutte le sue incertezze e contraddizioni stilistiche e linguistiche, *Nedda* è la fucina della nuova arte verghiana, che giungerà (come prima specificato) a completa maturazione con *Rosso Malpelo*.

Da una **nuova sensibilità e dalla volontà di ritrarre con la massima oggettività possibile la realtà sociale del tempo**, nel **1881** nacque, dopo una serie di **novelle raccolte nel volume *Vita dei campi* (1880)**, il romanzo *I Malavoglia*, uno dei capolavori della letteratura italiana, **primo di una serie di cinque romanzi progettati per il ciclo dei “Vinti”**, che avrebbe dovuto comprendere:

I Malavoglia, in cui era analizzata la lotta di una famiglia per la sopravvivenza

Mastro-don Gesualdo, incentrato sulla avidità di ricchezza

La duchessa di Leyra, incentrato sulla vanità aristocratica

L'onorevole Scipioni, volto ad analizzare il crollo dell'ambizione politica del protagonista

L'uomo di lusso, in cui sarebbe stato analizzato il fallimento dell'ambizione suprema, quella artistica

Il ciclo, però, fu interrotto al primo capitolo del terzo romanzo, a causa dell'esaurirsi della vena creativa dell'autore, ma soprattutto per la sostanziale estraneità del Verismo alla rappresentazione delle classi elevate.

Dopo una raccolta di *Novelle rusticane* (1883), in cui era approfondito il tema del condizionamento operato dalle ragioni economiche sul destino, sul comportamento e sugli stessi sentimenti dell'uomo (*La roba, Malaria*), nel 1889 Verga pubblicò il romanzo *Mastro-don Gesualdo*, il secondo ed ultimo romanzo del ciclo dei *Vinti* a vedere la luce.

Dopo *Mastro-don Gesualdo*, nell'ultimo periodo della sua attività, Verga tentò di spostare l'analisi sui temi della società cittadina settentrionale (*Don Candeloro & C.*, 1894) e riprese il romanzo psicologico di ambientazione borghese, cercando di rappresentare i conflitti di classe in chiave paternalistica (*Dal tuo al mio*, 1905).

Ma la sua grande stagione era comunque già compiuta e la sua voce più profonda e più commossa ormai spenta, come sembra dimostrare il lungo silenzio che caratterizzò l'ultima parte della sua vita, dal 1905 alla morte (1922).

I MALAVOGLIA

Ne *I Malavoglia*, la società elementare in cui vivono i **personaggi** - per lo più **poveri pescatori** - è regolata da **leggi deterministiche**, a causa delle quali ogni tentativo di mutare le proprie condizioni di vita approda ad una totale sconfitta: così, ad esempio, i **membri della famiglia Malavoglia** cercano, sì, di migliorare le proprie condizioni trasformandosi da pescatori in commercianti; **ma pagano questa loro aspirazione con la miseria e la disgregazione del nucleo familiare**.

L'**atteggiamento di Verga nei confronti dei suoi personaggi** è di **umana pietà per la loro sconfitta**, ma, al tempo stesso, anche di **estraneità** rispetto ad ogni loro tentativo di lottare per emergere socialmente, in quanto egli ritiene impossibile per l'uomo mutare l'assetto naturale e sociale in cui si trova inserito.

Tuttavia, la **partecipazione dello scrittore alle vicende dei suoi umili personaggi** è **intensa e commossa**: tutta la narrazione è pervasa dalla celebrazione di una sorta di



Originalissima è la

scelta della lingua e dello stile

operata da Verga in quest'opera del tutto "nuova" della letteratura italiana.

Dal punto di vista linguistico, infatti, Verga compie con *I Malavoglia* **un audace e felice innesto della tradizione popolare siciliana nel solco della tradizione letteraria**, spezzando l'accademismo secolare della lingua italiana ed aprendo la via a tutte le esperienze linguistiche successive.

Questa vera e propria rivoluzione avviene

sia a livello di lessico, attraverso l'inserimento nel testo di parole dialettali

sia a livello della sintassi che, per riprodurre i modi del parlato, si fa più frammentaria e procede per paratassi e, spesso, anche attraverso associazioni o nessi apparentemente sgrammaticati

Il risultato complessivo è quello di una prosa lirica che, al di là della narrazione e della descrizione oggettiva, perviene ad una rappresentazione "affettiva" dei fatti e dei comportamenti dei personaggi che forse è in contraddizione con le affermazioni programmatiche del Verismo, ma risulta molto suggestiva.

MASTRO-DON GESUALDO

In *Mastro-don Gesualdo*

il tema dominante

non è più quello della lotta per la sopravvivenza ai livelli più bassi della scala umana, ma quello della

"roba",

del tentativo, cioè, del protagonista di sottrarsi alle ferree leggi della emarginazione sociale, accumulando "roba" che gli consenta di compiere un salto di classe; un tentativo che, però, approda ad una tragica sconfitta umana.

La struttura di questo secondo romanzo è più complessa ed articolata rispetto a quella de *I Malavoglia*; in esso, infatti, hanno maggior spazio l'individuazione e l'analisi dei vari personaggi, che sono diversificati anche dal fatto di appartenere ad un contesto sociale più differenziato (contadini-borghesi-nobili).

Da un punto di vista stilistico, la prosa di *Mastro-don Gesualdo* presenta un andamento meno lirico e più oggettivo di quello de *I Malavoglia*, e risulta anche più ampia nel costruito sintattico.

Significato complessivo dell'opera di VERGA

All'interno di un movimento di dimensioni europee come il realismo, Verga dà vita alla **più alta esperienza letteraria degli ultimi decenni dell'Ottocento**, sia sul piano dei **contenuti** che su quello delle **scelte stilistiche**.

SUL PIANO DEI CONTENUTI :

Al di là delle affermazioni della propaganda ufficiale, Verga, grazie all'osservazione diretta della realtà, **comprese la vera natura del moto risorgimentale come opera esclusiva della classe borghese che, l'indomani dell'unificazione nazionale, aveva preso il controllo del paese schiacciando le masse proletarie contadine e bloccando qualsiasi prospettiva di trasformazione economico-sociale.**

Di conseguenza, Verga approdò ad una **visione sostanzialmente pessimista e reazionaria dei fatti sociali** e si limitò a guardare dall'alto, emotivamente, la sofferenza e le miserie del popolo dei diseredati: partecipava al loro dolore, soffriva delle loro miserie e delle offese di cui erano vittime, **ma riteneva che la loro condizione non fosse in alcun modo migliorabile.**

Tuttavia, nonostante questa sua **sfiducia nelle possibilità di riscatto dei diseredati**, Verga ebbe il **grande merito di aver denunciato le gravi contraddizioni generate dalla mancata realizzazione di una vera e propria riforma sociale l'indomani dell'attuazione dell'unità politica del paese.**

SUL PIANO STILISTICO :

Sul piano stilistico Verga aprì la strada all'**arricchimento della prosa italiana**, attraverso **elementi lessicali nuovi** ed attraverso **nuove scansioni sintattiche**, provenienti dalla **lingua parlata** e dallo stesso **dialetto**, contro ogni tradizione accademica ed in perfetta coerenza con l'adozione dei canoni del Verismo. Questo aspetto della sua opera, misconosciuto ai tempi dello scrittore, tanto che (come prima cennato) gli preferirono il marmoreo e talvolta roboante stile carducciano, è stato messo in luce dai critici più recenti, i quali hanno finalmente conferito a Verga il posto che gli spetta di diritto nella storia della letteratura italiana.

LA CRITICA

Iniziale “freddezza” .

Le opere migliori di Verga, *I Malavoglia* e *Mastro-don Gesualdo*, non incontrarono subito il favore di pubblico e critica. Ebbero, invece, un immediato successo i romanzi del periodo romantico-passionale (*Una peccatrice*, *Storia di una capinera*, *Eva*, *Tigre reale*, etc.), che incontrarono il gusto di quella società borghese ed aristocratica in cerca di evasione, ed appassionata di letture sentimentali.

Raccontano i biografi che, anche dopo la pubblicazione dei capolavori, quando lo scrittore veniva presentato negli ambienti mondani, era festeggiato (soprattutto dalle signore) come l'autore della *Storia di una capinera*, con sua mortificazione.

Benedetto Croce .

Neanche il saggio di B. Croce, del 1903, riuscì a scuotere l'indifferenza e l'ostilità con cui era stato salutato il romanziere siciliano.

Il critico tracciò una interpretazione organica di tutta l'opera di Verga, rilevando non la frattura tra le opere giovanili e le opere della maturità, ma la

sostanziale unità del tema di fondo, quello dei “vin-

sono “vinti” sia i protagonisti delle opere giovanili sia quelli delle opere veriste, in modo che più che di “svolta verista” si può parlare di **progressivo arricchimento morale ed artistico dello scrittore**. La poetica verista valse solo a distogliere Verga dal mondo aristocratico e borghese delle sue esperienze mondane e ad orientarlo verso il mondo più schietto ed autentico degli umili, peraltro sempre presente nell'animo dello scrittore per le forti impressioni della sua infanzia siciliana, rivissuta con l'ottica della memoria.

Croce, inoltre, nega la presunta impersonalità ed impassibilità dell'arte verghiana,

perché (a parte la considerazione generale secondo cui non esiste un'arte impersonale) ~~le opere veriste del romanziere siciliano sono compenstrate~~ “del suo forte sentimento di dolore e di tristezza”, della sua personale visione della vita.

Luigi Russo .

L'interesse per Verga si manifesta solo dopo la Prima Guerra mondiale, per le mutate condizioni psicologiche, politiche e sociali e soprattutto per merito del saggio di L. Russo del 1920.

Il critico inquadra Verga nell'ambito del Verismo italiano, di cui evidenzia le differenze dal naturalismo francese: più che imitazione del naturalismo, esso è una ripresa ed un rinvigorismento del realismo romantico già presente in Manzoni.

Facendo poi sua la
tesi crociana della sostanziale identità di fondo tra le opere giovanili e quelle della maturità, Russo mette in evidenza il **motivo di ispirazione dei capolavori di Verga** :

1. l' « **insurrezione lirica dei primitivi** », ossia la capacità degli umili di avere sentimenti profondi, al pari delle persone culturalmente più evolute, per le novelle di *Vita dei campi* ;
2. la « **religione del focolare domestico** » per *I Malavoglia* ;

LA CRITICA MARXISTA .

Il **problema dell'ideologia politica di Verga**, trascurato dalla critica crociana e storicistica, è stato **affrontato dopo la Seconda Guerra mondiale** dalla **critica marxista**.

Per sommi cenni e indicando diversi spunti di riflessione, rinvio ad Alberto Asor Rosa, Gaetano Trombatore, Vitilio Masiello.



Alberto Asor Rosa .

Secondo Asor Rosa,

Verga accettò dalle dottrine positivistiche la legge darwiniana dell'evoluzione della specie, che per lui è la base scientifica “di quella ferocissima norma che è la lotta per la vita (secondo la quale il pesce grosso mangia il pesce piccolo)”, e si risolve per gli umili in un accumulo di sofferenze.

Con una simile concezione Verga avrebbe potuto aderire ad una ideologia progressista, ma **fu trattenuto dalla sfiducia totale nel progresso**, che egli non vide nella sua concretezza storica come lotta di classe (volta all'instaurazione di una società sempre migliore), ma come **moto meccanico**, simile ad una **marea destinata a travolgere domani i vittoriosi di oggi**.

Da ricordare, a questo proposito, che inizialmente Verga definì “la marea” il ciclo dei “vinti”.

Ciò fu comunque un bene, perché salvò il romanziere dal facile populismo paternalistico e dal rischio di falsare la realtà.

“Solo, infatti, rappresentando questo popolo senza alcuna speranza di salvezza, né da Dio né dagli uomini, se ne poteva dare una rappresentazione artisticamente efficace e insieme la più vicina al vero “.

Gaetano Trombatore .

Il critico si domanda come mai Verga, così ricco di pietà per gli umili e gli oppressi, non vide nel socialismo il loro strumento di riscatto.

Per Trombatore la ragione di ciò sta nella diffidenza di Verga verso quel movimento, anche per particolari aspetti della sua propaganda :

“ il suo materialismo, l'esaltazione della lotta di classe, la celebrazione dell'Internazionale dei lavoratori con la conseguente irrisione degli ideali patriottici e nazionali; tutte cose che dovevano profondamente ferire il sentimento unitario e risorgimentale del Verga, allontanandolo inesorabilmente non pure dal socialismo come partito politico, ma perfino dal socialismo come movimento di idee “.

Vitilio Masiello .

Il critico, nell' *Abbozzo di un consuntivo della critica verghiana nel cinquantenario della sua morte (1922 - 1972)* **considera Verga un “ oppositore da destra “ del nuovo Stato unitario**, analogamente al altri intellettuali meridionali di origine agraria, che nella nuova Italia industriale e materialistica vedevano compromessa la civiltà contadina e patriarcale, in cui essi avevano una posizione egemonica.

Verga, dunque, secondo **Masiello**, si opponeva al nuovo Stato unitario più in nome del passato che dell'avvenire.

DIFFICOLTA' DI UN GIUDIZIO POLITICO SU VERGA

Considerato sotto il **profilo politico**, Verga è, dunque, uno **scrittore scomodo**, non chiaramente classificabile, perché riesce difficile collocarlo in un preciso contesto ideologico. Di lui forse si può dire ciò che Gide diceva di Dostoevskij : egli è “colui nel quale si trova di che scontentare ogni partito”.

La **SINISTRA**, nonostante certi contenuti delle novelle e dei romanzi maggiori, è **restia ad accogliere Verga tra gli scrittori progressisti**, perché egli insegna agli umili unicamente la **rassegnazione sotto i colpi del destino**, ed anzi ritiene che chi si ribella al destino va incontro a maggiori dolori.

Anche il motivo della “roba”, della passione degli uomini per la ricchezza (è questa la forma embrionale dell'accumulazione capitalistica) è considerato un elemento negativo dalla sinistra, perché il romanziere, invece di condannarlo, lo considera una tendenza insopprimibile della natura umana.

Altri elementi negativi dell'atteggiamento politico di Verga sono : “ il vagheggiamento dello stato forte, l'approvazione delle repressioni, l'appoggio alla politica coloniale di Crispi, l'adesione al nazionalismo, le simpatie per le prime manifestazioni fasciste “ (**R. Marchese**).

Ma anche **la DESTRA fa le proprie motivate riserve nei confronti di Verga, di cui condanna il populismo, l'ateismo, la presentazione dello Stato come strumento di oppressione e di repressione.**

Tuttavia, anche se oggetto di riserve tanto da parte della sinistra quanto da parte della destra (per alcuni aspetti contrastanti del suo atteggiamento politico), **Verga è obiettivamente uno scrittore progressista.**

Questo intuì lui stesso quando, nella prefazione alla novella *Dal tuo al mio*, riproposta poi in versione teatrale, concluse :

“ Se il teatro e la novella, col descrivere la vita qual è, compiono una missione umanitaria, io ho fatto la mia parte in pro degli umili e dei diseredati da un pezzo “.

Questo visualizzò anche Russo, quando scrisse :

“ Verga ci viene incontro quale scrittore simile ad alcuni scrittori russi dell'Ottocento (Turgheniev, Dostoevskij, Tolstoj, ecc.), che non profetizzano un nuovo assetto sociale, ma lo preparano intanto e ne suggeriscono dolorosamente la fatale necessità “.

PER MAGGIORI RAGGUAGLI RINVIO ALLA BIBLIOGRAFIA CONSULTATA :

A. VERTECCHI - F. RONCORONI, *Gli autori e le opere*, A. Mondadori, Milano, 1986 ;

G. BALDI - S. GIUSSO - M. RAZETTI - G. ZACCARIA, *Dal testo alla storia - Dalla storia al testo*, Paravia, Torino, 1993, Vol. III - Tomo Primo ;

C. ATTALIENTI - E. MAGLIOZZI, *Tre secoli di Italia letteraria '700 - '800 - '900*, Fratelli Ferraro, Napoli, 1995.